

MAI TACLI

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In Redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Mi scrivono molti amici, a molti dei quali non riesco a rispondere per motivi di tempo. Chiedo loro scusa e pazienza. Leggo però i loro scritti con interesse e con piacere.

Molti mi inviano anche scritti e lettere da pubblicare e lo spazio è sempre scarso per accoglierli tutti. Alcuni scritti poi sono troppo lunghi o sono di carattere personale che non coinvolgono cioè un consistente numero di personaggi o non raccontano fatti di interesse generale. Ci sono anche articoli già scritti, come quelli che raccontano il ritorno in Eritrea dopo 40 anni o giù di lì. Va bene che le sensazioni possono anche essere diverse, ma non per chi li legge.

Gli articoli interessanti devono, come detto, coinvolgere il maggior numero possibile di lettori. In questi tempi di ricerca di "audience" o di lettori da parte di tutti i giornali, anche il Mai Tacli non può che stare al passo e se non riesce ad aumentare il numero dei lettori per il suo carattere troppo specifico, deve però riuscire a farsi leggere dall'inizio alla fine.

Perciò i nostri collaboratori, gli asmarini tutti, devono tener presente lo scopo e dopo aver scritto il loro "pezzo" domandarsi: "ma è proprio interessante per tutti i lettori di M.T. o interessa solo me stesso e pochi altri?" A seconda della risposta spedirlo o cestinarlo.

Può interessare la rievocazione della battaglia di Adua, la situazione della chiesa in Eritrea, il ricordo delle Navi Bianche, la "Carolina" più pazza del mondo, rievocazioni di carattere storico-culturale, sportive, teatrali, di guerra, di prigionia, delle attività economiche, del lavoro degli italiani, delle Ferrovie eccetera.

Qualcuno dirà: ma sono cose già dette! Lo so anche io, ma sono anche quelle che interessano.

Che volete che vi dica: io rivedo volentieri (insieme a quelli moderni) film di 40/50 anni fa perché mi fanno ricordare le sensazioni che provai la prima volta, come ascoltare (segue a pagina 8)

RICORDI E CHIACCHIERE SULLE RIVE DEL GARDA



Asmara 1939 - Checco Durante con alcuni componenti della sua compagnia di prosa dialettale romanese. Sullo sfondo l'Augustus e i manifesti già annunciati che dopo Durante arriverà Odoardo Spadaro.

Per non ingolfarmi di pane e Olimpiadi (con tutto il rispetto per le 35 medaglie azzurre), di Premier sempre ridente, di governanti tipo "tutto va ben madama la marchesa" e di "northerners" minacciosi, un paio di settimane di ferie le ho godute anch'io: sicuro e sul Garda, ormai ospite abituale nella villa di Manerba di ex compagno di scuola, il Mario (occorre precisare Senior, che adesso c'è uno straordinario nipotino: il Mario Junior).

Due settimane a chiarire instancabilmente dei vicini di banco di quei tempi remoti: Liliana, Carla, Eugenia, Carlo, Gigi, Giorgio (a proposito, Giorgio, dove sei?) e di chi stava in cattedra un po' sopportando e un po' incitando l'ultimo della classe, qualifica alla quale concorrevano sempre con successo. Un'episodica senza fine, interrotta soltanto da strappi gastronomici atti a incoraggiare colesterolo ed altro in agguato dietro l'angolo.

E poi da quelle parti è ormai consuetudine incontrarsi con Sergio e Peppino (un po' di pazienza, amico lettore, che i cognomi, anche se non necessarissimi li tirerò fuori prima di concludere).

Come definirli i sopraddetti amici? Beh, se non mi battesse in testa e negativamente per l'uso che se ne è fatto in una serie ancora non conclusa di giudizi, potrebbe andar bene "Compagni di merende". O no? Ed avanti con altre chiacchiere. Con Sergio si è parlato dell'ormai rituale imminente Raduno dei Decamerini a Desenzano, ma anche della squadra di calcio sorta nel 1946 col nome di G.S. Italia Decamerè, nella quale, tra i più giovani, fummo titolari (50 anni e 30 kg. fa) tanto io che il Sergio. E per quanto dichiaro mi va di arricchire il pezzo con foto - prova.

Poi, come se ci fossimo messi d'accordo sono balzati fuori di tasca alcuni ritagli stam-

pa di allora, in uno dei quali si definiva il Sergio così:

"... un atletino che giuoca la palla con tocchi fini, precisi, delicati, eleganti, che insomma pittura..."

E non me ne frega niente se a questo punto lodandomi mi imbrodo con il seguente altro ritaglio stampa:

"... la squadra del Mar Rosso ha reso difficile la vita alla difesa decamerina, ove su tutti è emerso il giovane Alfieri, tempestivo e potente nei suoi interventi..."

E chi non ci voleva credere tenga e porti a casa! (foto-prova inserita nell'Album, n.d.d.)

Con Peppino, che è un libro di testo su quei tempi andati, che cos'è che ha tenuto banco?

Lo spettacolo e l'arrivo dall'Italia di artisti notissimi e di altri che arcinoti sarebbero presto diventati.

Fu l'Odeon ad ospitarne di più: De Zan con le operette, Annibale Betrone e Paola Borboni con la prosa, ma anche l'Augustus ebbe Rascel, Checco Durante, Odoardo Spadaro (furoreggiava "La porti un bacione a Firenze" e "Come è delizioso andar sulla carrozzella"). E non ci si può di certo scordare di Totò, di Aldo Fabrizi, di Pietro De Vico, non ancora al massimo, ma che per loro il massimo era lì a meno di due passi. Mentre all'Impero il tenore Gabrè ci regalava, assoluta novità, "Reginella campagnola".

Poi a scambiarsi domande per mettere alla prova la memoria sul tema e via ad enumerare gli spettacoli e le compagnie venuti fuori dopo (lirica, operetta, prosa, concerti, varietà) con l'aiuto di artisti che la guerra aveva bloccato (Carosone, Brero, Nella Poli, Frugoni, Pina Criscuolo, Gino Mill, il Trio Golde, Gennaro Masini) e di tanti che approdarono in palcoscenico per passione, perché portati a farlo, qualcuno anche per necessità.

(segue a pag. 2)



Caravanserraglio

N. 68 di Alce

Scoperchiando una scatola e scardinando un cassetto di vecchio mobile, inutilizzato e inutilizzabile, giù nel ripostiglio, mi è venuta l'idea di costituire un minuscolo museo personale, una cosa piccola piccola a ingresso libero a me e a qualche amico-amico che possa capitarci e capirmi.

Eccoli, cinque oggetti in tutto che mi hanno costretto a lavorare di memoria. Come? Dovrei elencarli e parlarne qui di seguito? Farne se non la storia almeno darne qualche cenno. Era meglio se stavo zitto. Però...

Ecco qui: Pezzo Numero Uno: un lapis copiativo, già leccato in punta che così si usava fare (esistono ancora, mi chiedo, le matite copiative? Forse quelle che ci danno, raccomandandone la restituzione, quando si va a votare. Boh!? Io, comunque le loro punte non le lecherò mai). Il lapis ritrovato è pezzo per il mio museo perché su di esso si legge chiaramente: "Dino Schionato - Asmara".

Pezzo Numero Due: un bocchino nero d'osso. E' stato duro ricostruirne la provenienza, ci ho pensato a lungo ed ecco che mi sono ricordato: questo bocchino d'osso nero lo fregai al Presidentissimo Rosario nel corso di un tè danzante al C.U.A. Dal posacenere in tasca ed eccolo, pezzo raro, perché ritengo che oggi Rosario non fumi più. Pezzo che potrebbe equivalere a una scarpetta della Fracci quando, lontano sia quel momento, smetterà di danzare.

Pezzo Numero Tre: un calzascarpa su cui si legge "Calzature Cipolini". Mi è immediatamente venuto in mente che me lo misi in saccoccia dopo aver provato un paio di scarpe che non acquistai (segue a pag. 2)

NOTIZIE VARIE

E' il figlio di Tonino Lingria, Alberto, il fotoreporter accreditato ai recenti Campionati Europei.



Alberto Lingria è figlio d'arte: l'asmarino Tonino Lingria è uno dei più apprezzati fotoreporter di Mantova e uno dei più affezionati frequentatori dei campi di calcio. E la sua passione l'ha trasmessa ad Alberto che unisce la grande passione per la fotografia al grande amore per lo sport e per il calcio in particolare. Ora lavora per la "Omega Fotocronaca" di Milano. Gli "scatti" di Alberto Lingria compaiono pressoché quotidianamente sui giornali e sulle riviste specializzate sia italiani che stranieri.

Nel suo carnet si trovano le più importanti finali degli ultimi anni: 6 Coppe dei Campioni, 2 Coppe delle Coppe, 4 Coppe UEFA alle quali si aggiungono i servizi effettuati durante i Mondiali Italia '90 e gli europei in Svezia del '92.

Complimenti Tonino. Hai un figlio veramente bravo: buon sangue non mente!

Massimo Fenili candidato alla Presidenza della Mondial Bowling



La "BOWL EXPO 1996" di Las Vegas ha parlato anche asmarino grazie a Massimo Fenili, uno dei sei relatori scelti del Bowling Mondiale.

Grande successo della grandiosa manifestazione e del nostro rappresentante.

Molti consensi ha ottenuto il suo intervento che ha ripercorso la lunga strada della catena Palasport Bowling, oggi la più grande catena Bowling d'Europa, dal piccolo Centro Bowling installato in Asmara nel lontano 1963.

Inoltre lo sviluppo del Bowling italiano dai 25 centri nel 1975 ai 433 centri di oggi che fanno occupare all'Italia la quinta posizione nella classifica mondiale dopo Stati Uniti, Giappone, Corea e Taiwan.

Di questi giorni la notizia della candidatura di Massimo Fenili alla Presidenza ad interim della Bowling Proprietors Association che raggruppa le Associazioni dei cinque continenti.

La candidatura di Massimo Fenili è appoggiata da grosse organizzazioni come quella degli Stati Uniti, del Giappone, della Corea, dell'Australia e in Europa soprattutto dalla Germania.

Ancora una volta Asmara in prima fila...

A quanti al raduno di Porretta, avvicinandomi, avessero avvertito un modo di fare un po' troppo sbrigativo, chiedo umilmente scusa. So che non ci sono giustificazioni, ma ero preso dai preparativi e... avevo furia! Carissimi, anche io vorrei conoscervi personalmente tutti, ma in quelle circostanze è obiettivamente difficile. Ringrazio tutti coloro che mi hanno espresso simpatia. E contraccambio.

Wania Masini

RICORDI E CHIACCHIERE...

(da pagina 1)

Tra loro c'era anche il padre del nostro "signordirettore", giornalista, ma anche capace organizzatore ed attore, sotto lo pseudonimo di Italo Amerio.

E venne quella sera che dal ristorante uscimmo canticchiando "Mailù, se ti penso non so scordar, che una sera tra cielo e mar tu m'hai rubato il cuore", portata all'Odeon da Mario Latilla (credo il padre del noto cantante Gino). Fu novità di grande successo anche per scenografia, che, mentre l'orchestra ne ritmava il finale, sullo sfondo si illuminava una nave che attraversava un lampeggiante palcoscenico. E giù mille applausi d'entusiasmo, allora ci pareva il massimo e eravamo felici così.

E noi per strada ancora intonando "Mailù, sotto il cielo di Singapor!"

Non mi voglio dimenticare di precisare, come promesso, alcuni cognomi.

Non ve ne dovrebbe essere bisogno, ma quel che è promesso va rispettato: il Mario Senior è Mereghetti, il Sergio è Vigili e il Peppino è Mariella. Lo so, lo so che lo avevate già capito.

E adesso, rientrato alla base? Beh TV, ma un po' meno di prima delle godute ferie. No, non me lo ha ordinato un medico, ma due medici, ché Sergio e Peppino medici sono e le loro compresse di "Ricordi" sono un toccasano. E per ottenerle non si paga neppure il ticket.

Cesare Alfieri

Importante riconoscimento alle iniziative di AGO

E' stato assegnato a "Ago", alias Augusto Alfano, come apprendiamo dalle cronache della Lunigiana, il Premio Città di Massa 1995 per il Turismo.

Riconoscimento meritato per le iniziative del nostro "paesano" atte a valorizzare e dotare di nuove strutture il Camping da lui creato anni or sono a Tavernelle di Lunigiana. Iniziative già approvate dal Comune di Liciana Nardi. Nuovo ma non ultimo motivo di richiamo sarà l'"Aquafan Park" che nulla avrà da invidiare agli Aquafan già in essere sulla Riviera Romagnola, sul Garda e in altri luoghi balneari.

Il progetto ha partecipazioni azionarie che garantiscono la realizzazione dell'opera in tempi abbastanza brevi.

Complimenti ad "Ago" che il nostro giornale invita, appena sarà possibile, a documentarci con foto le nuove realizzazioni che sicuramente saranno di grande richiamo al Camping di Tavernelle.

Curio Sario

LIBRI RICEVUTI

La biblioteca di Guerrino Lasagni

A Porretta Terme, in occasione del XXII Raduno degli ex, dalle mani di Derita Canevazzi, abbiamo avuto copia del libro-catalogo "L'Africa nell'esperienza Coloniale Italiana: la biblioteca di Guerrino Lasagni".

Il Generale Guerrino Lasagni (1915-1991), un "ammalato" d'Africa del quale Derita fu sposa.

Pensiamo ci si debba compiacere e sia opportuno complimentarsi per la ragionata e intelligente donazione della biblioteca dello scomparso (circa 800 volumi e numerosissimi fascicoli di riviste, tutti odoranti Africa) alla Biblioteca Amilcar Cabral di Bologna, in particolare destinati a studenti e ricercatori.

Il libro-catalogo è l'esito del Fondo Lasagni reso possibile dalla ben comprensibile e subito accertata disponibilità della Sovrintendenza ai Beni Librari e Documentari della Regione Emilia-Romagna.

D'accordo è un libro-catalogo, ma noi che lo abbiamo fortunatamente avuto tra le mani non sappiamo ancora decidere se sia più libro e storia o più elencazione d'indirizzo. Ciò anche grazie all'importante lavoro d'introduzione curato dallo studioso Eritreo Dottor Uoldelul Chelati Dirar.

Indubitabile il successo dell'iniziativa della famiglia Lasagni e di chi ha curato con competenza le sezioni del prezioso materiale per le più facili ricerche d'interesse.

Chi lo volesse potrà rivolgersi alla Biblioteca Amilcar Cabral, Via San Mamolo 24, 40136 Bologna, tel. 0521/58.14.64.

Grazie al Generale Guerrino Lasagni e a chi, sicuramente come lui avrebbe voluto, ha scelto le vie più giuste e percorribili per la bella realizzazione.

Trent'anni d'Africa

(Vita del Generale Medaglia d'Oro Orlando Lorenzini)

Il libro è curato e scritto da Gian Carlo Stella e da Paola Lorenzini Doveri, figlia dell'eroico Generale. Trattasi di un ricavo da lettere, relazioni, documenti inediti e ricordi; l'edizione è numerata, gli esemplari sono 500.

La copia ricevuta reca un numero abbastanza prossimo al 500.

Lo diciamo per chi fosse interessato... che dovrebbe affrettarsi e chissà che non faccia ancora a tempo rivolgendosi a Gian Carlo Stella, Biblioteca

Africana, Via del Teatro 19, 48010 Fusignano (RA), tel. 0545/53.097.

Il libro, recentissimo, in edizione molto ben curata si apre con una dichiarazione dell'Eroe di Cheren, che ci piace qui riportare: "Sono tanti anni ormai che ho messo piede in Africa e che, salvo per salutarci periodi, non me ne sono più allontanato. L'Africa è la mia vera passione. Ne sono ammalato e ne morirò. Spero solo di morire bene, di andarmene da questo mondo come, non so, un Toselli o qualche altro di quelli del '96, dei bei tempi in cui si diceva, "Africa" con due "effe" e si andava in battaglia con medaglie e sciarpa azzurra".

Guarda caso, questa nostra rubrica che ci piace riprendere anche se il suo titolo è piuttosto antico, ci fa un po' meditare.

Oggi diciamo di due pubblicazioni con oggetto, personaggi, cose ed ambienti a cui siamo stati ben vicini e per lungo tempo, pubblicazioni scritte, stampate e che prendono il volo dall'Emilia-Romagna, dunque dalla Padania (o Padania che dirsi voglia).

Ed allora? Che cosa vogliamo pensare? Forse che gli eroismi per amor di patria possano ancora fare testo? Vuoi vedere che lo possono ed aggiungiamo un "meno male così".

Caravanserraglio

(segue da pag. 1)

perché costavano troppo. Ah! Non lo avessi mai fatto!...

Pezzo Numero Quattro: calendarietto natalizio di barberia, profumatissimo, (trovandolo l'ho fiutato e assicuro che emana ancora un tenue odor di colonia). Dodici le maggiorate fisiche d'epoca che raffigura, una per mese, leggera discinte. Roba da ridere, roba da seminaristi, per educande divulgabile nelle scuole elementari e perfino negli asili d'infanzia al paragone di quanto star o non star, oggi viene esibito.

Sul retro del mese di dicembre si legge: Parrucchiere Domenico Lobbia, Viale Lazio, Asmara. Grazie caro Ménego, parrucchiere, d'accordo, ma anche truccatore e attore di prosa.

Pezzo Numero Cinque: Accendisigari a benzina, uno dei primi prodotti laggiù, anzi, prodotto a Decameré: accensione garantita, una su almeno due giri di rotella, altrimenti era colpa della pietrina non autentica, bensì ricavata da comune fil di ferro.

Il mio museo potrebbe anche ingrandirsi col procedere dello sgombero del ripostiglio ove ancora giacciono scatole da scoperciare e cassette da scardinare. Staremo a vedere.

Alce

LE NAVI BIANCHE

Nell'articolo "1943: 5 luglio, Sembel sera", pubblicato sul Mai Taçì nel numero 2 del 1996, Marisa Baratti ha descritto in modo assolutamente perfetto la triste esperienza vissuta da donne, bambini, vecchi ed ammalati che dopo il campo di concentramento di Asmara e il carro bestiame finirono con l'imbarcarsi, nel torrido caldo di Massaua, sulla Duilio (io tra questi) e sulla Giulio Cesare. Ho rivissuto con te, cara Marisa, tutti quei momenti drammatici, anche se, da ragazzino quale ero, l'eccitazione superava di gran lunga l'indignazione per il comportamento di un occupante arrogante e spesso prepotente.

Consentimi però di afferrare il testimone e di portarlo avanti, motivando le ragioni e descrivendo lo sviluppo di quell'eccezionale accordo internazionale che, durante la guerra, consentì l'effettuazione di tre rimpatri collettivi dall'Africa Orientale Italiana.

Contrariamente a quanto si crede, furono gli inglesi a promuovere, se non ad imporre, il sorgere dell'iniziativa, per allontanare da quei territori (nelle intenzioni destinati a diventare loro colonie) il maggior numero di italiani, secondo un programma già attuato con i continui trasferimenti dei prigionieri in lontanissimi paesi.

A mo' di ricatto venne segnalato che "di fronte all'odio degli indigeni" non era possibile garantire la sicurezza di tanti inermi civili rinchiusi in malsani campi di concentramento, come ad AUASC E SOMALILAND, e nemmeno la salute, in particolare a DIREDAUA dove in pochi giorni si era verificata "la morte di un centinaio di bambini per una improvvisa epidemia".

Le reazioni del governo italiano furono contrastanti e pare che lo stesso Mussolini fosse all'inizio piuttosto contrario; poi prevalsero da una parte lo spirito umanitario e dall'altra, se non soprattutto, la prospettiva di trasformare i rimpatri in una spettacolare manovra propagandistica. Non fu nemmeno facile convincere gli alleati tedeschi, tanto è vero che Goebbels arrivò ad ipotizzare un eventuale siluramento.

A questo proposito mi sia consentito dire che a mente fredda e ad oltre 50 anni di distanza sembra incredibile che in una guerra spietata e senza esclusione di colpi nessuna delle parti, tedeschi, inglesi, americani o giapponesi che fossero, abbia provveduto ad un clamoroso affondamento, con lo scopo ovviamente di attribuirne ogni responsabilità al criminale nemico. Evidentemente il Santo protettore dei profughi vegliò su di noi...

E gli italiani d'Africa come reagirono alla notizia dei possibili rimpatri? Con grande entusiasmo non solo per ragioni patriottiche ma anche per la profonda erratissima convinzione che l'Italia con i suoi otto milioni di baionette fosse una fortezza

imprendibile se non addirittura invincibile. Non dimentichiamo che eravamo stati occupati da un nemico senza scrupoli, che le notizie giungevano a fatica e spesso travisate, per cui vivevamo lontanissimi da ogni realtà europea.

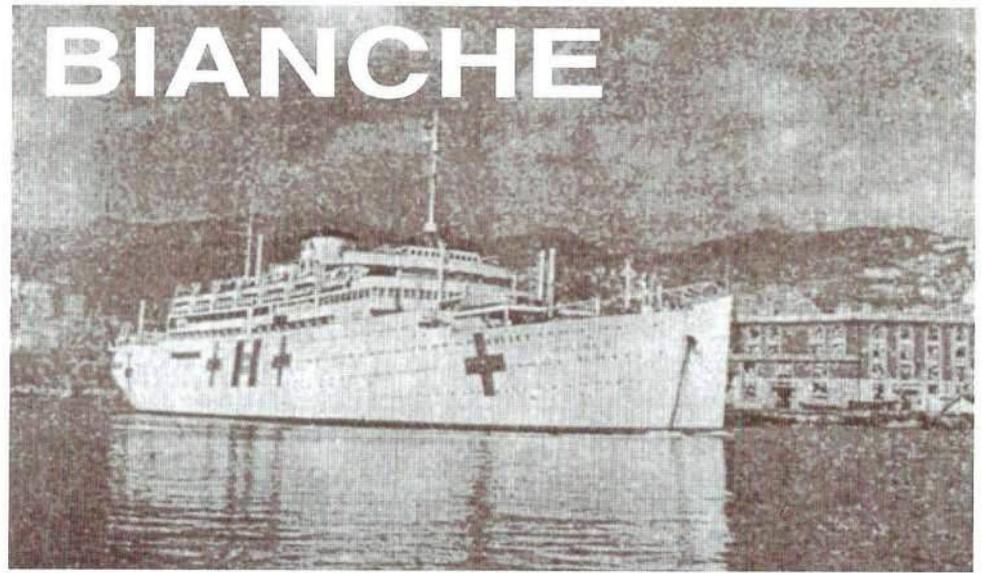
Gli uomini poi erano fortemente preoccupati per il costante pericolo del campo di concentramento (gli anziani ricordano certo i periodici rinnovi dei permessi al cinema Excelsior, con l'uscita laterale per gli sfortunati destinati al forte Baldissera) e molti pensarono che sarebbe stato meglio inviare i famigliari nel patrio rifugio dorato piuttosto che esporli ai rischi della battaglia all'arrivo dalla Libia, via Egitto, delle truppe liberatrici dell'Asse! Chi sta leggendo queste note e non ha avuto la fortuna di vivere in colonia, certo ora sorride pensando alla spaventosa ingenuità che albergava nell'animo e nella mente dei nostri padri. Ingenuità, è vero, ma lo dico con tanto affetto e riconoscenza perché gli italiani d'Africa Orientale la loro guerra la vinsero, prima combattendo alla pari malgrado la grande inferiorità di mezzi e di uomini, e poi affrontando la prigionia con la più assoluta dignità. Al di là delle idee politiche personali, la comunità italiana fu compatta e si comportò sempre in modo splendido, guadagnandosi la stima e l'ammirazione dello stesso nemico (il Presentat Armi dell'Amba Alagi non fu solo per il Duca D'Aosta e per i suoi uomini ma per tutti noi!!!).

Fecero eccezione solo pochissimi prezzolati delatori - utilizzati ma disprezzati dagli stessi inglesi -, cui consiglio caldamente di non tentare l'ingresso nel Paradiso degli Asmarini... perché là c'è senz'altro qualcuno con la memoria lunga che li aspetta...

Torniamo alle nostre Navi Bianche. Raggiunti faticosamente gli accordi tra i contendenti in Svizzera, grazie al fattivo contributo della Croce Rossa e dell'Ordine di Malta, si passò alla fase operativa.

Scartati il Rex ed il Conte di Savoia per i consumi troppo elevati e le enormi spese di adattamento, vennero scelte le gemelle Saturnia e Vulcania della Società Italia e Duilio e Giulio Cesare del Lloyd Triestino, tutte navi da 25/30.000 tonnellate, destinate a viaggiare in coppia e capaci cadauna di ospitare 3000 persone tra profughi ed equipaggio.

Gli scafi furono completamente dipinti di bianco, con ogni fianco contraddistinto da quattro enormi croci rosse a fare da contorno ad una grande bandiera italiana. Particolarmente curata fu poi la totale illuminazione notturna, potenziata da speciali proiettori per far risaltare al massimo le croci rosse sulle ciminiere. Molteplici i lavori di trasformazione per consentire a lussuose navi di crociera di ospitare migliaia di persone. In ogni piroscampo i saloni diventarono camerate, fu creato un reparto ospedaliero con



Genova, aprile 1942 - Il Vulcania pronto a salpare.

150 letti, due sale operatorie, una sala parto, tre ambulatori - in uno dei quali, sulla Duilio, mi fu ingessato un braccio fratturato - e via di seguito, dai saloni di parrucchieri, ai laboratori di calzoleria, alla banca per il deposito di quel poco lasciato portar via dagli inglesi (non oro e gioielli, sequestrati, ma solo la vecchia carta moneta italiana, non considerata di alcun valore). Durante ogni viaggio furono addirittura stampati a bordo tre giornali, e precisamente il Corriere della Sera, il Giornale d'Italia ed il Popolo d'Italia. Per i profughi: vestiti, giocattoli, cibo a volontà, il tutto per dare al mondo ed al nemico l'impressione di un'Italia senza problemi.

Vari intoppi ostacolarono il via a quella che fu denominata "Missione di Pace in tempo di Guerra": basti citare per tutti la nostra petroliera Lucania destinata al rifornimento di carburante, che malgrado le assicurazioni dell'Ammiraglio Britannico fu silurata ed affondata non appena uscita dal porto di Taranto. Per la cronaca, dopo proteste ed ulteriori trattative, il problema specifico fu risolto con l'accordo per l'acquisto diretto - a peso d'oro - del carburante da basi inglesi. Poi finalmente iniziarono le circumnavigazioni dell'Africa, essendo chiuso il Canale di Suez. Ogni nave aveva un qualificato equipaggio italiano, ma al di fuori delle nostre acque territoriali il pieno comando delle operazioni venne sempre assunto dalla "scorta" inglese costituita da una ventina di persone. V'è da dire che il rapporto con questi nemici si svolse su un piano di reciproca correttezza, grazie alla partecipazione degli stessi uomini a più viaggi e alla nota abilità... culinaria dei nostri di bordo.

Le missioni furono tre e si svolsero in condizioni psicologiche e belliche completamente diverse. La prima, tra il marzo e il giugno del 1942, avvenne in un momento favorevole alle forze dell'Asse e si concluse con accoglienze trionfali allo sbarco in Italia, cui presenziò addirittura il Re Vittorio Emanuele 3°. La seconda, tra il settembre '42 e il gennaio '43, fu circondata invece da vive preoccupazioni

(segue a pag. 5)

ERA UNA VOLTA IL ...

1941: manifesti d'«invito»

Su tutti i muri di Asmara gli inglesi hanno appiccicato avvisi che paiono invitare gentilmente ma che terminano con la promessa di severe sanzioni. A tutti i militari italiani presenti e naturalmente nascosti in città chiedono di presentarsi al Forte Baldissera: severe sanzioni a chi non lo farà immediatamente e a chi avrà coperto o favorito il loro occultamento.

Non scherzano. E' da pochi giorni passato il pesce d'aprile più infausto della nostra vita e già le retate organizzate per le strade con camion e camionette arrivate all'improvviso, hanno riempito di uomini civili il Forte Baldissera. Ora "invitano" i militari che logicamente non trovano per strada, anche se qualcuno, in abiti civili, azzarda tanto.

Nonno ha quattro figli maschi - due, il più grande e il più piccolo, sono rimasti bloccati dalla guerra a Firenze dove stanno studiando, il più piccolo in un collegio, il più grande all'università, gli altri due sono giovanissimi militari di leva quando presenti - non ci ha dormito per due notti, poi ha preso la decisione di obbedire. Del resto rimane poca scelta: cosa succederebbe se seguitassero a nascondersi? E fino a quando non li troverebbero?

Stamattina, a piedi, (non c'è benzina) da Via Martini al Forte Baldissera, li ha accompagnati. Hanno portato con loro una valigia con il necessario per... per che cosa? Per dove? Per quanto? Teclè li ha aspettati per le scale, ha baciato loro la mano inchinandosi quasi fino a terra parlando svelto in tigrino nascondendo il pianto. Lui li ha visti nascere.

Ora nonno strascicando i piedi nella terra rossa per la discesa di Bet-Mekà, torna da solo verso casa. La testa bassa a nascondere la faccia. L'alza appena, scuotendola senza una parola, quando da lontano scorge la figura di Teclè seminascosto da una grossa palma: li ha seguiti a distanza ed ora lo sta aspettando, avvolto nella futa candida, un po' gobbo, i baffi ingialliti dalla canizie: dimostra più anni di quanti forse ne ha.

Lo ha aspettato spiando la strada perché lo sapeva che sarebbe tornato solo e disperato. E nonno, scorgendolo, non mostra sorpresa, anche lui lo sapeva che il fedele ascario, suo compagno d'armi, non lo avrebbe lasciato solo. Scuote ancora la testa senza parlare quando incontra quegli occhi arrossati dal pianto ma non interrompe il suo passo, non dice una parola. E Teclè, rimanendo un poco indietro per rispetto, sempre più stretto nella futa, prende a seguirlo.

Li hanno cresciuti insieme quei ragazzi ed ora, senza poter far niente, li hanno dovuti consegnare ad un destino che certo non sarà clemente. Sembrano diventare sempre più gobbi, le spalle curvate in avanti quasi a difendersi da quella disperazione, mentre sempre più lentamente scendono dall'amba verso casa. Non c'è fretta di arrivare, anzi, vorrebbero tardare all'infinito il ritorno in quelle stanze vuote, in tutte quelle stanze diventate troppe, troppe...

Vorrebbero non dire mai a nonna che i suoi due giovanissimi figli sono prigionieri.

Li porteranno prima in Sudan, successivamente in India. E torneranno a casa molti molti anni dopo, malati, vecchi.

Martisa Baratti

Dal Giornale "Allo Zenit" Corriere studentesco 30 novembre 1959

IL PRESIDE MODELLO



Da sinistra in piedi: il signor Rubimarco, il marito della Prof. Carnevale, Padre Averardo, ?, il prof. Luigi D'Errico. Sedute: la Signora Ponzanelli, la prof. Carnevale con una delle figlie, ?, la prof. Maria Rosaria Panico, moglie del prof. D'Errico.

Chi non lo ricorda? Alto, lunga barba, brizzolata, sguardo franco e canzonatorio, eterna penna biro nel taschino della giacca (quante giustificazioni fasulle ha firmato quella penna!), mani quasi sempre incrociate dietro la schiena, parlata che rivelava la sua origine partenopea.

Era uno di quei professori all'antica, capace di punire senza sorpassare i limiti di giustizia e di obiettività: conosceva tutti e sapeva su chi intervenire, sia con la sua autorità sia con le sue mani. La mattina quando si entrava lo si vedeva fermo dinnanzi alla porta d'ingresso, pronto a firmare quella decina di giustificazioni (la matematica e l'inglese sono due brutte materie!) ed era uno spasso sentirlo rimproverare il tipo che normalmente veniva un giorno sì ed uno no, o magari controllare se la ferita o la malattia erano vere.

Era un ottimo professore di scienze: le sue spiegazioni erano seguite da tutti con la più grande attenzione e rimanevano così bene impresse nella memoria che con una semplice lettura della lezione uno poteva ritenersi tranquillo per la interrogazione. Sue abitudini erano quella di passeggiare su e giù mentre spiegava le lezioni, e di sedersi sulla cattedra, forse per meglio dominare la classe. Ogni tanto si lasciava la barba ed ammiccava guardando quello o quella che avevano detto qualche fesseria, dicendo: "Quanto sei ciuccio!", fra le risate della classe. Alla fine di ogni trimestre, quando consegnava le pagelle, la materia a cui teneva di più era la religione, poiché chi aveva l'insufficienza in tale materia voleva dire che era molto... tranquillo con il prete; perciò a tutti quelli che erano andati male in religione, prima li fissava attentamente e poi sorrideva ironicamente dicendo: "Citruullo, religione scarso!".

A volte durante la ricreazione lo si vedeva passeggiare nel cortile a caccia di qualche fiordina o di qualche fumatore clandestino e negli intervalli, quando il professore non era ancora venuto in classe, arrivava all'improvviso e: "Citruulli: che lezione avete? Sedetevi e statevene tranquilli!". Il giorno della sua partenza è stato molto triste per tutti noi che

ormai ci eravamo abituati alla sua presenza; anche lui era commosso, quando ci ha fatto un discorsetto accolto alla fine da un gran battimani.

E' stato per 4 anni come il nostro tutore e mai alcuno si è potuto seriamente lamentare di lui. Si inquietava raramente poi, come per farsi perdonare, si mostrava allegro e benevolo, con uno sguardo tale da renderlo simpatico e nello stesso tempo temuto.

Nel suo ultimo discorso ci raccomandò di essere sempre degni del nome di Italiani, e di nutrire per la nostra Patria lo stesso indomito amore che è in tutti coloro che da essa vivono lontani e

separati; di essere fedeli allo studio perché esso sarà come il nostro pane futuro; di mostrare di aver fatto tesoro dei suoi insegnamenti che anche se talora erano un po' fastidiosi per noi ragazzi, erano sempre dettati da un grande interesse per la nostra vita futura.

Egli andò lontano da noi, ma possiamo star sicuri che non ci dimenticherà e serberà di noi tutti uno dei più cari ricordi.

I Presidi come lui non si dimenticano facilmente, ed anche se passeranno gli anni, uno dei migliori ricordi scolastici rimarrà la sua figura di Preside modello.

U. INDRACCOLO.

Una proposta interessante

Caro Melani,

è la prima volta che ho avuto modo di partecipare al raduno degli asmarini, e ho potuto constatare la fatica e la pazienza che ci vuole per organizzarne uno. Purtroppo quando si è tutti amici ognuno si sente a proprio agio e non si ha tempo di pensare a chi si assume la responsabilità di coordinare il movimento di quasi settecento persone. Mi rendo conto che solo tramite la comunicazione del nostro Mai Tacli è possibile farlo.

Devo confessarti che dopo 48 anni ho ritrovato tanti carissimi amici di scuola e non, ed è stato meraviglioso. Personalmente ho apprezzato tutto, ed anche mia moglie che non è asmarina ma di Bassano del Grappa, ha constatato la cordialità e la fratellanza che esiste tra noi anche dopo tanti anni.

Mi è piaciuto inoltre conoscere i collaboratori di Mai Tacli: loro forse non si sono accorti di questo!!! Le persone erano molte, ma per me è stata una grande occasione e soddisfazione, ed a tutti invio i più cordiali saluti.

Ti allego una foto fatta durante la lettura del messaggio di Padre Protasio, è un piccolo ricordo anche di fatica, e si vede!!!

Ora mi permetto di farti una piccola proposta.

Avvicinandosi il 25° raduno, perché non si progetta di coniare una medaglia in bronzo o argento con su una faccia la nostra cattedrale con il suo campanile, e sul retro un'iscrizione della circostanza.

La medaglia dovrebbe essere prenotata pagando anticipato, e spedita a chi non potrà ritirarla di persona. Il diametro della medaglia potrebbe essere di 30 mm. sul tipo del raduno degli alpini che coniano ogni anno.

Apprezzatissima è stata la presenza Padre Protasio che ha dato lustro al nostro raduno e ci ha fatto sognare uniti nella Cattedrale durante la messa della domenica, è stato molto commovente.

Grazie di tutto e tanti cordiali saluti estensibili a tutti i tuoi collaboratori, tuo fratello, Wania Masini etc.

Francesco Pepe

Paillettes

"PAILLETES". Può essere che il "Crepito della memoria" sia meno vivace; tuttavia qualcosa da ricordare c'è ancora. Per esempio: Massaua, il tratto di mare tra il C.I.A.O. e l'Isola Verde dove, tra andata e ritorno, si sono scambiati le carezze più scottanti e i baci più ardenti. Cambiava il colore del mare, cambiava il colore del cielo. Cambiavamo noi già disposti ad essere uomini... pur se non ancora tempo.

* * *

Un mattino, se ricordi, in chiesa, dall'acquasantiera, mi hai porto l'acqua benedetta per il segno della croce. Quel giorno, quel gesto mi procurò una gioia serena anche se i miei pensieri erano popolati da sogni pagani!

* * *

Nel giardino degli incantesimi della nostra giovinezza c'era il tempo delle emozioni provocate da films diventati poi dei classici: Casablanca con il celebre motivo che da solo bastava ad assecondare una stagione di sogni marcati dal ricordo dei primi piani del volto di Ingrid Bergman.

Arco di Trionfo con la splendida interpretazione di Charles Boyer, in bianco e nero (... come le nostre giovanili... scelte) senza... sesso che non va esibito... né sprecato!

* * *

Ricordando le nostre compagne, amiche, conoscenti degli anni dell'Eritrea oltre alla loro avvenenza ci sovvienne quel tanto, tanto di tenerezza che era una dote del... femminile. "Una donna senza tenerezza è una mostruosità sociale ancor più di un uomo senza coraggio" scriveva A. Conte sul "Il Giornale di Montanelli". Si può condividere questa opinione!

* * *

Sto ascoltando una cassetta di canzoni napoletane che il buon (e mai abbastanza ringraziato) Pietro Rossi mi ha inviato. Mi rammento una lettura di Marotta; diceva: "... nella retorica l'Universo e l'Atomo si equivalgono". Forse intuitiva (al di là dell'acceso solitamente irriparabile della retorica... e non ho mai capito perché...) che per arrivare a scoprire l'Universo bisogna partire dall'atomo. Per tanti motivi.

* * *

13 agosto 1992. Piove argento sul lago, argento di luna piena... e alcuni amici asmarini sono con me. Avevo bisogno di una serata così. Non so se proviamo identiche emozioni, ma insieme stiamo bene, c'è serenità, paiono in fuga i pensieri tristi. Questo giova a qualcuno in particolare.

Asmara, nei discorsi, sembra il crepito delle nostre titubanze e... l'Eritrea, così cambiata, fa svanire un bel po' di ricordi.

Restano le testimonianze che forse saranno meno attraenti, ma avranno sempre il loro valore e rimarranno a completa-mento di notizie storiche.

Testimonianze di attività economiche importanti, culturali e sportive di grande interesse, di legami importanti, di sentimenti importanti.

Ci chiediamo se il mite carattere degli Eritrei farà tornare un clima di tranquillità in cui sia possibile una collaborazione proficua con gli Europei e il riformarsi di comunità straniere come in passato: italiani, greci, ebrei, indiani etc.

Le opinioni, espresse via via con moderata passione, sembrano monacine che si separano da un ceppo infuocato e subito si spengono, simili ai sogni d'estate "che nascono tardi e muoiono presto".

L'amicizia è bella, non ha bisogno di iniziazione; incominci e basta.

Come l'educazione, probabilmente, si avvantaggia della consuetudine della assiduità.

E' una bella serata; e piove argento sul lago... e qualcosa di più prezioso dentro di noi.

* * *

Il Galateo dei sentimenti, se esistesse, ci imporrebbe di credere nell'amicizia. (E non faremmo fatica.)

* * *

I versi delle canzoni sono spesso esagerati nelle loro espressioni.

Vogliono far colpo. Quelli della nostra giovinezza mettevano nelle vene "un fiume di paradiso". Non era droga! Era il tempo dei "sì" e di qualche "però". Era il tempo in cui dicevamo: l'amore è appena nato e già sei regina.

* * *

La bellezza, anche quella delle parole, è sempre una sorpresa piacevole. Si può restare a bocca aperta.

A Decameré ricordo occhi che quando ti guardavano sembravano abbracciarti come uno "sciocco" anche quando avresti avuto più bisogno del ponentino.

* * *

Mi piacciono questi versi che sono di un poeta prete: Don Gino Facchin di Udine... "è questo il viale dove conduco i miei pensieri a tingersi d'aurora ogni mattina...". Ed anche questi: "... qui le memorie ancora hanno convagni d'amore... (lo dedicherei ai nostri Raduni.)

Sergio Vigili

LE NAVI BIANCHE (segue da pag.

Per l'andamento del conflitto, e comunque i profughi poterono contare su adeguata assistenza al loro arrivo. La terza, avvenuta nel luglio/agosto 1943, è quella cui io e Marisa Baratti abbiamo partecipato, dopo che gli inglesi avevano respinto tutte le richieste di rinuncia avanzate non appena era giunta notizia della disfatta del nord Africa e del successivo per noi sorprendente facile sbarco delle forze alleate in Sicilia. Il comandante B.V. Vecchi, che partecipò a tutti i viaggi, afferma testualmente: "la terza missione fu un'impresa condotta con l'angoscia di chi compie un triste dovere e null'altro, perché si riportava gente che sapevamo avrebbe trovato l'Italia in condizioni tremende".

E' sorprendente come io riesca a ricordare perfettamente quasi tutto di quel rimpatrio, per quanto allora avessi solo dodici anni. Probabilmente furono le continue forti emozioni ad imprimere in modo indelebile ogni episodio nella mia memoria. Quindi passo a descrivere vari aspetti di quel viaggio, certo che in molti attraverso le mie parole rivivranno un'esperienza così lontana nel tempo. L'imbarco nella afosa Massaua fu emozionante e commovente: la gente piangeva, baciava il ponte della nave, guardava con entusiasmo il tricolore, ascoltava impettita l'inno nazionale, abbracciava i nostri marinai, manifestava un amor patrio che solo gli esuli sanno esprimere e comprendere. A noi bambini fu subito consegnato del cibo, un panino col salame e una mela; penso di non aver mai gustato qualcosa di così buono, anche se poi per 30 anni non ho più mangiato mele, in quanto ogni giorno ne venne servita una a colazione, alle dieci, a pranzo, a merenda ed a cena...

Poi il viaggio attraverso gli oceani Indiano ed Atlantico con soste/rifornimento ad Aden ed a Port Elizabeth in Sud Africa, il mal di mare generale al Capo di Buona Speranza, ed il proseguimento sino alle Canarie, a Las Palmas, di cui parlerò dopo. Prima voglio ricordare l'incredulo choc del 25 luglio 1943 per la caduta del fascismo e la reazione di noi piccoli militari (ognuno aveva ricevuto una divisa che portava con orgoglio; io una grigioverde col baschetto tipo Xmas), che invitati a riconoscere i medaglioni della GIL - ricevuti con cerimonia in pompa magna solo alcuni giorni prima - seguimmo compatti l'esempio di uno più grandicello e preferimmo buttarli direttamente in mare.

Poi ancora gli enormi capodoglio, le miriadi di pesci volanti, i rottami di naufragi ed anche uno spettacolare miraggio della Fata Morgana con all'orizzonte, verso il tramonto, un immenso castello circondato di verde. Non so dove eravamo in quel momento, ma lo vedemmo tutti seimila, tra Duilio e Giulio Cesare.

Las Palmas: fu una tappa importante, per tre ragioni: perché ci fermammo 12 giorni a causa di battaglie navali in corso, perché potemmo finalmente scendere su un piccolo molo (traballando per il mal di terra... dopo tanto mare) e infine perché arrivarono le banane a dare qualche cambio alle ormai odiate mele... E dopo aver sottolineato la simpatia espressa da lontano dagli spagnoli, eccoci a Gibilterra, una rocca armata in modo impressionante e certo imprevedibile dal mare, con un intensissimo via vai di navi e di aerei. Dei mas girarono continuamente attorno alle nostre navi, e alla sera assistemmo a una spettacolare prova di forza: centinaia di riflettori a illuminare a giorno il cielo e una miriade di mezzi aereo-navali a lanciare conti-

nuamente bombe di profondità contro eventuali attacchi di sommergibili. Avevano comunque ragione a farlo perché qui e là si vedevano - non richiesto estremo gaudio - piroscafi a pancia all'aria, affondati proprio dai nostri... Ma quali nostri? Aerei, come si poteva supporre, o sommergibili, come credevano gli inglesi? No, né gli uni né gli altri; gli inafferrabili autori di tanti danni erano lì, sotto i nostri occhi, in una piccola nave attraccata ad Algeiras, in territorio spagnolo. Da qui di notte partivano, su idea e al comando di Licio Visintini (fratello del "nostro" Mario; due medaglie d'oro nella stessa meravigliosa famiglia!) i sommozzatori della X Mas, che a cavallo dei famosi "maiali" andavano a minare le navi di S.M. Britannica. Cadde quasi tutti nel compimento delle missioni, quegli eroi, che a guerra finita meritavano riconoscimenti ed encomi anche da parte di un nemico che non immaginava tanta audacia.

L'ingresso nel Mediterraneo fu caratterizzato dalla proposta, respinta dalle nostre autorità, di fare provvisoriamente rotta per Tripoli o per la Sicilia già occupata, e quindi si proseguì alla volta di Taranto, con il grosso rischio di affondamento per una enorme mina che ci sfiorò davanti a Pantelleria. L'emozione dei profughi raggiunse comunque il massimo quando una fredda e nuvolosa mattina la scorta inglese abbandonò le nostre navi per trasbordare su un cacciatorepediniere che ci seguiva. Tutti si alzarono prestissimo per vedere quell'evento così importante agli occhi di chi aveva subito anni di prigionia; le donne misero i vestiti migliori, i vecchi e gli ammalati la divisa, i ragazzi erano eccitatissimi. Che emozione! Che gioia! E che sorpresa quando subito dopo ci furono degli invalidi che guarirono di colpo e dei matti che si rivelarono sani, dopo aver superato per anni ogni prova dei sospettosi medici inglesi! Mi capita spesso di ripensare con commozione, tenerezza e profonda pena, a questi uomini che fecero l'impossibile pur di tornare a lottare contro il nemico: che reazione avranno avuto dopo lo sbarco, al contatto con una Italia completamente distrutta, a partire dal morale? Non so, ma temo che alcuni siano veramente finiti in manicomio, pur non essendo matti, e che altri lo siano diventati con disperazione.

A Taranto il primo settembre 1943, dopo quasi due mesi dalla partenza, capimmo subito che aria tirava: nessuno ad accoglierci, un avventuroso traghettamento nel Mar Piccolo, l'unico sostentamento di un grappolo d'uva, e la salita notturna su treni in aperta campagna mentre le sirene d'allarme suonavano a tutto spiano. Il convoglio per Roma fu anche bombardato alla Casilina, con un centinaio di morti; io invece proseguì per la linea adriatica, verso Reggio Emilia, dopo impiegai per arrivare ben tre notti e tre giorni, con l'attraversamento di Foggia in fiamme, la stazione di Pescara appena distrutta, un bombardamento a Rimini con fuga in rifugi di emergenza, la forzata deviazione verso Verona. Il tutto ovviamente senza alcuna assistenza, tra il caos generale e la gente sbigottita e incredula nel sentire che arrivavamo dall'Africa.

Vi risparmio la descrizione della tragica situazione che tutti i profughi trovarono e le estreme difficoltà che bambini, donne e vecchi incontrarono a livello di sopravvivenza e sotto il profilo psicologico. A quest'ultimo proposito credo che se non fossimo mai andati in Colonia avremmo presumibilmente agito e pensato come la maggioranza degli italiani. Certo che per me, ragazzino idealista, fu un'enorme ferita - con una piaga mai rimarginata - sentirmi rispondere "che gran stupido" ogni volta che orgogliosamente dicevo che mio papà aveva cambiato attività pur di non lavorare per gli inglesi... poi finalmente alla guerra subentrò la pace, e per molti di noi l'odissea ebbe fine con il tanto sognato ritorno in Eritrea.

Con sempre, nella memoria, l'indimenticabile ricordo di una straordinaria e irripetibile avventura che la sorte ci consentì di vivere.

Gianfranco Spadoni

Senza titolo2

Sono grato ad Alce che nel suo "smalto cercasi" mi dice che so di penna e di stampa con fin troppo evidente ironia. Gli sono di nuovo grato perché nella sua risposta al mio "senza titolo" mi gratifica di sense of humour con altrettanta spudorata ironia. Gli sono altresì riconoscente per avermi puntigliosamente ricordato il mio altalenante pensare e i miei cambiamenti d'opinione perché mi ha fatto capire quanto io sia volubile.

Sono un po' meno grato al direttore perché un referendum mi vedrebbe nettamente in minoranza: "amici miei", "caravanserraglio" e "paillettes" sono le rubriche più care ai lettori, l'aroma del giornale, il sale del Mai Tacli.

L'unica cosa che vorrei dire a mia discolpa, dopo l'avventato invito a cessare le suddette rubriche, è che io non sono entrato nel merito, non ho fatto commenti sul contenuto, ho soltanto suggerito un cambiamento basandomi sulla constatazione che anche Indro Montanelli non scrive più "controcorrente" e Enzo Biagi ha cambiato due o tre volte le sue serie televisive.

Pertanto mi pare che Alce non abbia bisogno di cercare smalto perché io non gli ho rinfacciato di esserne rimasto senza e il direttore non debba indire un referendum che lo vedrebbe vittorioso a furor di popolo.

L'autore delle "paillettes" non ha neppure preso in considerazione la mia proposta e il suo indifferente silenzio è la lampante dimostrazione che la mia idea era balzana e indegna perfino da una secca risposta.

Lo so che nell'era del "buonismo" imperante è controproducente fare il rompiscatole: è molto più produttivo ed attira molte più simpatie armarsi di turibolo e spargere nubi di incenso perché chi ne viene avvolto si sente portato a ricambiare e, come in una catena di Sant'Antonio, le lodi e gli apprezzamenti volano in sciami compatti portando miele ed ambrosia dall'uno all'altro.

Uno o due calabroni sciuperebbero l'armonia e non vengono eliminati perché possono servire da spunto per corrosive risposte celate dietro una bonaria ironia. Si perché anche l'ironia deve essere bonaria e non pungente per dimostrare la propria superiorità.

Che peccato non essere nato ape e poter cogliere nettare di fiore in fiore.

Angra

Un rapido riscontro: non è vero che l'autore delle "Paillettes" non si sia "preoccupato" della proposta di Angra. Sono io che non ho pubblicato la risposta di S.V. e quindi Angra non poteva saperlo. Eccola:

Caro direttore, ho ricevuto la lettera scritta da Angra al M.T.: "senza titolo". Sono in ...imbarazzo. Lasciami dire:

- 1 - che il Mai Tacli 20 anni li porta bene.
- 2 - può essere difficile cambiare tendenza e carattere al giornale.
- 3 - oggi le mie Paillettes non brillano e a me non serve scrivere per coerenza e per "mantenere un titolo petillante". Ti propongo, quindi, se vorrai, di archiviare quelle non ancora pubblicate e di concedermi lo spazio per:

"L'ultima Paillette"

"Percorrendo il viale degli incantesimi, col pensiero, so di essere stato molto fortunato perché il direttore, sin dalla prima proposta, ha approvato titolo e contenuti ed ha continuato a pubblicare le paillettes concedendo loro, spesso, l'onore della prima pagina.

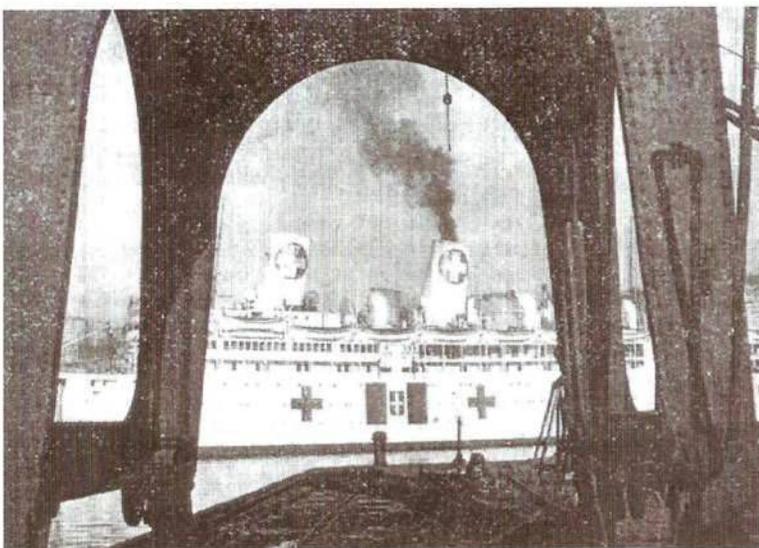
Fortunato e lusingato per il plauso di amici e conoscenti espresso a voce e con scritti. Fortunato ancora, perché un amico ti dice "apertis verbis" che le paillettes non brillano più. Mi mancherete un po'. E' stato bello scrivervi".

Ad Angra vorrei dire: il mondo è pieno di cose, io non so guardarmi intorno. Mi piace ricordare.

Tengo a far presente che, dopo aver letto quanto sopra, presi il telefono e dissi a Sergio testualmente: la "paillette" che mi mandi per me sarà sempre la penultima.

E poi che differenza fa se si chiamano "paillettes" o "lustrini"?...

L'importante è che brillino ancora!... (m.m.)



La motonave Duilio arriva a Taranto.

".....dai 40 (circa) ai 60 (tutti)....."

Via Tre Ottobre, Ghezzabanda - Asmara

MAI TACLI* è arrivato: doppio, ma che dico molto di più. Oltre alle inusitate 16 pagine, ci sono dentro concetti che mi hanno fatto sentire... profeta.

Non esageriamo, via: in fin dei conti da parte mia c'è stato solo il desiderio di rendere più "adeguato all'età" un qualcosa che, per merito della costanza e la dedizione di pochi, ha superato bellamente la maggiore età, e sta facendosi adulto, con tutto quello che ne consegue, compresa la compiacenza verso i "post-nati".

Io non condivido Angra; anzi da rosso - paguro tipo Saggio Bernardo, adoro le pietre miliari, i paracarri (gli odierni guardrail), che sono gli AMICI, anche se rivestiti di PAILLETES dentro un CARAVAN-SERRAGLIO.

Semmai auspicio (Saggio Bernardo docet) una rinfrescatina alle "pagliette" ed animali più "graffianti" nel caravanserraglio dove domina l'Alce, a patto che ci siano sempre più amici, amici nuovi, si fa per dire, vista l'anagrafe.

Credo di aver spezzato una lancia in favore di un progredire marciando controsenso, come fanno i paguri, come Gurgusum, l'unico posto dove li vidi.

Esiccome mi sembra anche giusto cercare di mettere in moto, ci provo, con la narrazione dei ricordi.

Quello che mi rende difficile l'opera è il pensare che sono solo cose mie e di pochi altri; e credo che ai cento e cento (io sono immodesto) che mi leggeranno, poco importerà dei miei ricordi di "nascondino buio".

Vorrà dire che solo 4 miei lettori - Paolo, Enrica, Piccarda e mia moglie inclusa - rivivranno un attimo una delle tante serate

"infantili" degli anni attorno ai '50.

Dopo l'intera giornata passata a giocare in Via Tre Ottobre, fra i civici numeri 33 e 43, ovvero nel tratto che va fra casa Frattini e casa Tarò - a volte c'era anche Nennella Mancini (dove sei?) - dopo cena, con speciale deroga, era concesso esaurire le risorse fisiche (ed anche idriche, vero Pic?), giocando a nascondino buio in casa Donati.

Era concesso a Enrica, che passava le serate da noi in attesa del sonno ristoratore.

Non che ci fosse molto spazio ma di certo nascondigli sicuri: sotto il letto di legno, o quello di Paolo o di Patrizio, o dietro la poltrona - letto, sotto il mobile basso lungo i due lati della stanza verso il giardino, sotto le finestre.

La peculiarità era il buio più assoluto. Nel senso che la luce era spenta, ma non il chiarore del cielo asmarino.

E nell'affannosa ricerca dei nascosti che scivolavano lungo cammini oscuri per raggiungere la "tana liberatrice, gli scherzi, le finte, i trucchi mandavano in "visibilio" la Picchi di 5 - 7 anni con effetto riso dalle conseguenze "incontinenti".

E in quella stanza - un campo di azione dove ci si nascondeva in tre mentre il quarto cercava - ci dormivamo in tre e ci stava anche l'armadione a 5 ante, quello nero, oltre ai "nascondigli" già descritti.

Mi viene da chiedermi? E' la deformazione dei ricordi, o erano solo stanze di case di Asmara?

Nel rileggermi mi sono accorto che ciò che più ricordo, almeno per me, sono i volti, le persone. Ed allora via, cerchiamo di "ricostruire" Via Tre Ottobre a

Asmara, Ghezzabanda, subito sopra le Fontane, parallela alla Ferrovia, prima ancora che fosse aperta tutta, collegando il tratto che partiva dal passaggio a livello della NAFTOLBIT con quello che finiva contro il rifugio dove il Conte Porta coltivava i funghi.

Partiamo dal fondo, nel senso letterale.

Casa Tarò: una vera e propria magione. Giobatta l'aveva costruita pensando alla discendenza: in quegli anni in casa c'era rimasto solo Sebastiano, perché Margherita (?) stava nella parte di destra della villetta ad un piano con il marito (?) Di Stefano e i figli Mauro, Stefano (?) e Silvana; nell'altra parte della costruzione, quella di sinistra, c'era venuta a stare Liliana con il figlio, Gianni Lanfranco, ma prima a sinistra ci stavano i Di Stefano e a destra ci stavano i Papilloud, Gino, la mamma e la nonna, nonché la vecchia Citroen nera.

Ora ricordo, davanti a questa villetta, dentro il cortile, c'era il "burrone", invece casa Donati, al n° 39, il giardino lo aveva in piano, era una bella villetta, mi pare costruita dai signori Ongaro.

Ora che ci penso erano due appartamenti uniti, erano simmetrici ma noi adoperavamo, come ingresso principale quello della scaletta di sinistra, ma soprattutto l'ingresso dalla parte della cucina, sul retro; poi c'era la casa di Enrica Soldi, spostata sul fondo, in pratica dietro a casa Migneco.

Quella sì che era una tribù, almeno nei miei ricordi, forse soprattutto per via del vecchio Migneco, che sedeva a godersi il sole.

(segue a pag. 8)

SCORRENDO

"SIAMO TUTTI DI ASMARA"

E' un esercizio di memoria, a cui invitiamo tutti, soprattutto quelli "... dai 40 (circa) ai 60 (tutti)..."

RICERCA PERSONE CON RICORDO

BECCHIO CICCIO - Liceale? I ricordi mi si confondono, ti vedo a lezione da Mamma, ma mi pare di rivedere anche dove stavi. Dove...?

BRANCATO UMBERTO, E SILVANA - Ricordo voi (qui attorno); in quegli anni, 57-60, intorno a casa o, degli uni o degli altri, c'eravamo sempre.

COCCO SABINO - Allora capitava di rado che uno, nello spazio di un lustro, passasse da studente a insegnante; insegnante di diritto.

COHEN GHITA - Sarà l'età, saranno i ricordi, sono comunque: "ricordi pieni d'affetto"

CONTINI ITALO - Mi sono sempre chiesto perché i moschettieri pur essendo 4, come noi, siano sempre ricordati come i 3 mo-schettieri.

CORTESE ENRICO E BIANCA - Credo che fosse il '50, bambini, in attesa del rientro della genitrice dall'Italia, ero Vostro Ospite, nella casa vicino a Villa Italia.

COTTINO MARIO - Come è possibile che, essendo bello e grande, nessuno ti ricordi; a Porretta ti abbiamo cercato ma nessuno si ricorda.

CULASSO GIORGIO E LIPPA - Primi coetanei (co-evi) in "un amore datato"

DAMICO GAETANO - Ti ho rintracciato a Firenze; 4 anni fa al telefono mi hanno detto che eri partito, pare in America, amico sparito???

D'AMATO CORRADO - Fino al diploma, un trio inseparabile, "Nino, Zio e Red", amico ripescato ma in Australia.

DAL CORNO ORIETTA - Eppure ci sono sfumature di te nei miei ricordi, per esempio il nome, era Ciccio.

DALLA BARBA OLGA - Ognuno è come è; a nessuno, extra famiglia, ho mai detto zia, e nessun'altro mi è mai stata "zia Olga"

DAMENO ARTURO - Il cotonificio di Tessenei e Claudia Santini, la sorella piccola di Lea, mi legano al tuo ricordo.

DAMIANI SALVATORE - A me il nome non torna, ma quello che ricordo è compagno dalle elementari, ed amico per anni, dove sei?

DE LEO SANTE - Nel mio ricordo sei ridente e, ...; se trovo le foto ritrovo tutto, anche i ricordi.

DIERNA SALVATORE (???) - Secondo me, a Gaggi-ret, abbiamo fatto la Prima Comunione, sono venuto a casa tua, eri dai Fratelli, ma non ti ritrovo elencato

DI GIOACCHINO MARIO - La Topolino Giardinetta, tante sere all'Olivetti, aspettando papà, per non andare a casa a piedi.

DI MEGLIO RITA - L'Avvocato Maiorani per l'arabo impareggiabile, ma, per il resto la miglior prof. di arabo della mia memoria

DI MUCCIO ANNAMARIA - Compagna di Picci, o allieva di mamma, con un carattere un po' "pepato"?

DI STEFANO MAURO STEFANO(???) E SILVANA - La casa di via 3 Ottobre nei '50, (ricorda qui attorno), e sandali fatti a mano.

ERTOLA LUCIANO - Le medie dai fratelli, dov'eri convittore, amici anche dopo; ricordo Elabereth.

FANTOZZI ??? DI CENTO - A Cento (Fe), ci siamo rivisti, compromesse di re-incontri inesistiti; que pasa? non ti vedo in elenco.

FERRO RICCARDO - Forse non era ancora il '50. Papà con l'ufficio in Via...; che sia il figlio del Dott. Ferro, che abitavapoco lontano?

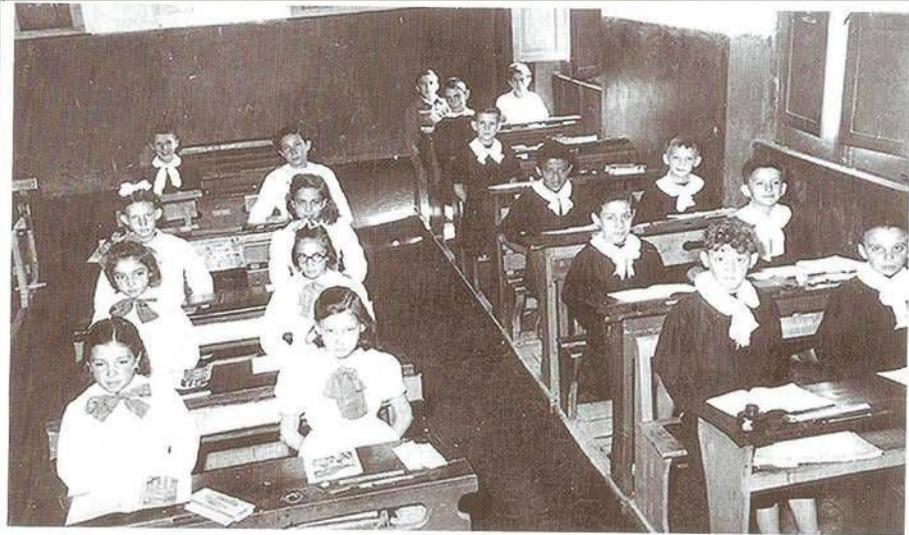
FORNASIER LUCIANO - Quello che ti frega nei ricordi è che a volte non riesci a riconoscerli. L'annotazione dice: "Compagni di banco per anni", ed ora?

FORTE ROCCO TITO - Nel ricordo hai capelli neri e ondulati, giochi a calcio, e - più di recente - c'è anche un figlio che studia inglese!!!

FRATTINI PAOLO E PAOLA - Anni fa arrivò una cartolina Veramente, una lettera che viene dal passato. Non risposi e perdemmo il contatto, ci riproviamo?

PAT

"foto e, ...ricordi?"



Dal ricordo dei volti, alla ricerca dei volti, e quindi delle foto. Ahimè, a volte, dopo 4-5, decenni, la memoria fa cilecca e quindi a volte quanto mai noti, non corrispondono nomi e cognomi. A chi si riconosce, a chi conosce, con la dolcezza del ricordo il compito di... riempire i puntini. La mia mamma (quanti anni fa??) ci ha scritto dietro: "Pat in quarta - Asmara giugno 1952". La mia didascalia è: "Con le mani in seconda, da sinistra nei banchi di sinistra: ..., Verde, ti ricordo come la personificazione della dolcezza; ..., ..., ..., Vignoletti, te, alle elementari, non ti ricordavo; nei banchi di destra: Donati, che mi firmo Pat, Lucianer, è la foto che sempre dir mi fa... ricordati che sto ancora a Milano ma in un'altra casa; ..., ..., ..., Damiani, l'ho detto che... fin dalle elementari... ..., ..., La maestra che non si vede, è la signora Ascari, la Scuola la "Principe di Piemonte". A chi ricorda, il riempire i puntini fra le virgole, di questa foto o di foto proprie. Ci conto, con ricordo, Pat.

Album



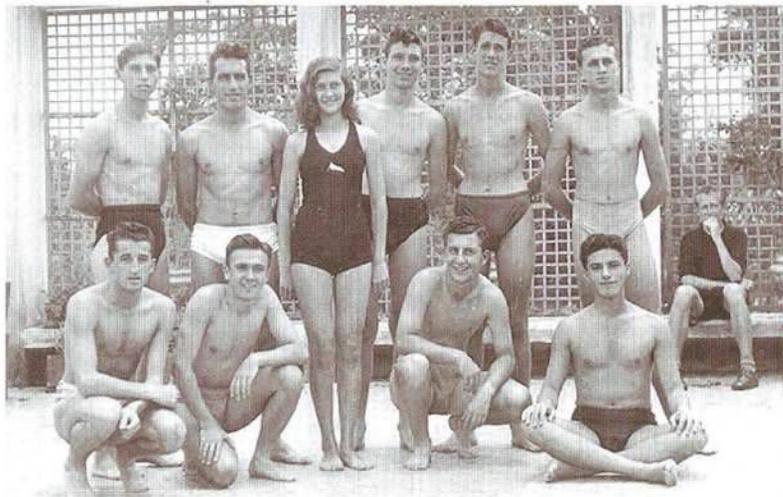
Miniraduno a Chiavari, a casa Rizzi: da sinistra in piedi: Umberta Melani, Rosalina (simpatizzante), Mimmina Bancalari, Grazia Rizzi, Giancarlo Rizzi, Ada Felugo, Giancarlo Cicogna, Adriana Cicogna e Lino Cordaro; seduti: la signora Garaboldi, Marcello Melani, Franca Cordaro, Garaboldi, Alba Fiachetti, Arnaldo Favini e consorte.



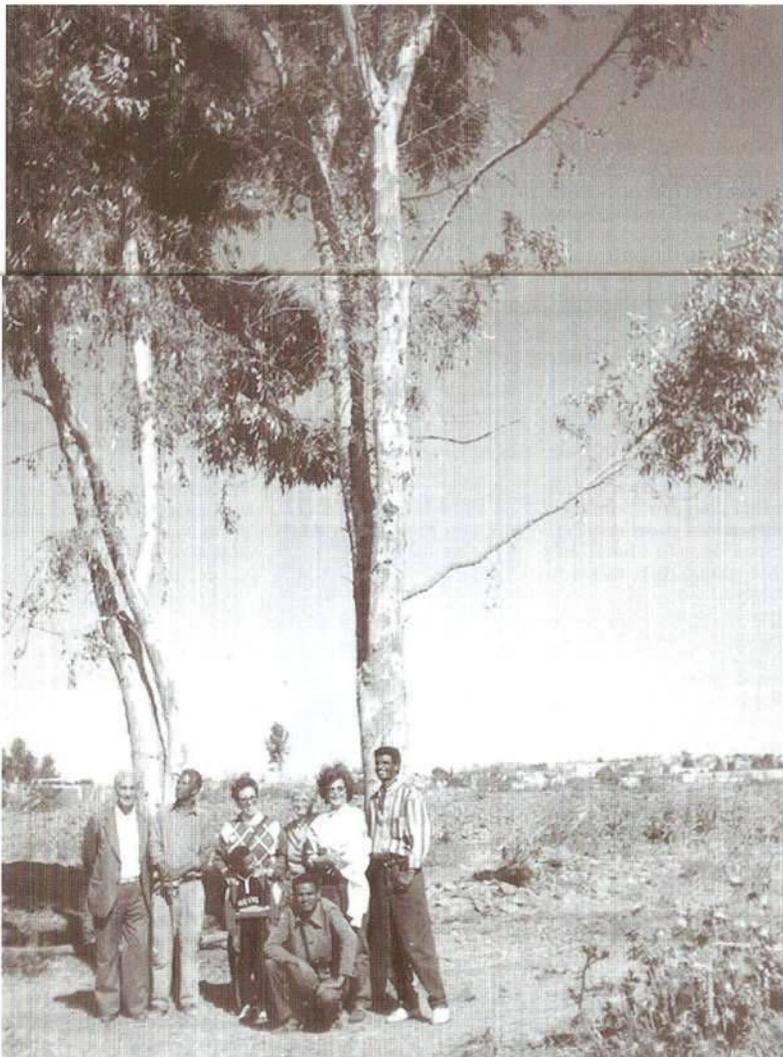
Si riferisce all'articolo "Ricordi e chiacchiere" (Pag. 1). La squadra del G. S. Italia Decameré. Da sinistra in piedi: il Presidente Avv. Tamburini, il Consigliere A. Cornacchia, E. Cornacchia, Vigili, Semintendi, Gramegna, Grossi, Borghini e il tecnico Berardo. In ginocchio: Roveri, Alfieri, Morotti, Papetti e Guana. Alle spalle di Morotti, Martinelli.



Stati Uniti 1994 - Ettore Vendemmia, Emilio D'Angelo e Sandro Vendemmia.



Rari Nantes di Asmara, anno 1946 (?). Da sinistra in piedi: Aversa, ?, Lauro, Fedi, Andreasi, Rebucci; accosciati: Enzo Pane, Favini, Ferrari e Nando Cicero.



Lucia Disegni, dopo oltre 40 anni, ha ritrovato ad Asmara i due eucaliptus che sua madre piantò quando nacquero lei e sua sorella.



Decameré, giovedì grasso 1957. Da sinistra: Di Pompeo, Passera, Vigili, Chiappa, Carossino, Vigili Teresa, Giusti, Valsecchi, Azzali, Galletti, ?.



Asmara 25 giugno 1947. Ilario Gnudi l'ultimo giorno di scuola in compagnia delle ragioniere: D'Emilio, Migliorini, Cepollaro, Ferracciolo e Brancato.

amici miei

(segue)

"amado mio" e sentirsi addosso, ancora, un brivido di giovinezza ed anche, perché no, di struggente nostalgia.

I conteggi per la vendita dell'antologia li farà la prossima volta perché stanno arrivando ancora i versamenti per richiederla. L'opera ha avuto un notevole successo. Sono piaciuti i vari racconti dei vari autori che, in massima parte, sono in sintonia con quello che dicevo prima: rinverdisco-no ricordi e nostalgie, raccontano fatti vissuti in Eritrea e non mai dimenticati.

L'antologia è piaciuta anche ai non asmarini ed anzi da alcuni di questi mi sono giunti elogi e consensi.

Come sapete, il ricavato, dedotte le spese, andrà a favore dei bambini bisognosi di Padre Protasio. Chi volesse riceverla dovrà inviare L. 25.000 a mezzo C/C postale N. 13680509 intestato a Mai Tacchi, via F. Baracca, 209 - Firenze con scritto nella causale: "Antologia di scrittori asmarini".

Termino in fretta anche per lasciare spazio agli altri.

Questa volta, la citazione, me la invento io:

"La nostalgia è un modo delizioso di sognare ad occhi aperti."

Marcello Melani

"... dai 40 (circa).."

(da pagina 6)

Direi che era quasi il nume tutelare dei nostri giochi, ammesso che, data l'età, riuscisse a vederli.

La sua proprietà era fatta in modo che la casa principale era allocata in basso a destra, e, ad un livello superiore, sulla sinistra, c'era un altro edificio, la parte abitativa al piano superiore e i locali di sgombero a piano terra. La recinzione in muro di pietra finito con mattoni a vista. E lì, alta sulla strada una panca realizzata con un tavolone in un angolo della recinzione: (facile da vedere nella foto del ricordo ma difficile da descrivere). E in quell'edificio nella parte alta, guardando dalla strada a destra, stavano Enrichetta con sua madre, e, a sinistra, i Brancato: Umberto e

Silvana, con i genitori: in contiguità la casa dei Frattini, i gemelli Paolo e Paola (oggi 29.6, auguri), in alto ed arretrata rispetto alla strada, perché a livello strada c'era... il garage?

Che strano "piano di edificazione" c'era a Asmara; adesso mi accorgo che la casa dei Bondio era dietro a quella dei Frattini, eppure l'accesso era sullo stesso allineamento della scaletta che portava all'ingresso della casa di Paolo e Paoletta. E, in adiacenza, la fabbrica delle candele di Mancini. Quella sì che era una magione; a parte i muri in pietra, la casa alta sulla strada, con l'ingresso al garage da Via Tre Ottobre, ma l'ingresso a casa dalla salita di Ghezzabanda, e tutti i rampicanti ad occultare alla vista la casa e il suo vivere all'interno.

E, dall'altro lato, dopo le fontane, chi ci stava: la Lia D'Alfonso, i Penna, Sandra e Gino, e poi.

Chi mi viene in aiuto? Vorrei poter declamare con il poeta... "ad uno ad uno tutti vi ravviso o miei compagni", ma la memoria fa cilecca, ed allora mi affido alla comprensione, ma soprattutto alla collaborazione dei "condomini" di Via Tre Ottobre a Ghezzabanda, anni '46 - '56, per convocare, su queste pagine, "un'assemblea" degli abitanti di quell'eden, posto - dal mio punto di vista - ai piedi dell'Olimpo "Ghezza-banda" nel paradiso terrestre di nome Asmara.

PamiDoca

Gualtiero Turolla



E' deceduto a Viareggio il giorno 2 luglio 1996 all'età di 82 anni Gualtiero Turolla, padre di Nady Fenili e suocero del nostro Massimo. Giunto all'Asmara nel 1934 aveva ricoperto cariche importanti in aziende come la Shell, la Socomar, la Itco di Addis Abeba e la De Marzo di Massaua.

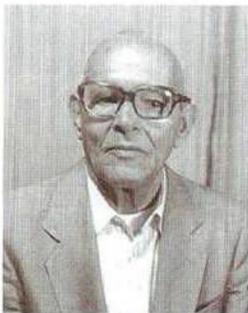
Una breve parentesi anche in Arabia Saudita. Gualtiero Turolla lascia nello sconforto la moglie Orsola Piga, le figlie Pucci, Lella, Nady e i familiari tutti che lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Tutti noi di Mai Tacchi porgiamo alla famiglia le più sincere e sentite condoglianze. Io sono personalmente vicina a Nady per questa perdita che l'ha così profondamente colpita.

Wania

Nel Paradiso degli Asmarini

Mario Dumas



Il 18 Novembre 1995, ad Asmara, ha lasciato il "Suo Paradiso" per quello "Divino" il Cavaliere Ufficiale Mario Dumas.

Lo annunciano con dolore la moglie Giovanna, i figli Edvige, Bruno, Luciano, Gerardo, Piero e Silvia; i nipoti, le nuore ed i parenti tutti. Un pensiero per Lui:

Io non so se il sole dopo il tramonto sente freddo,

o se la luna senza stelle soffre di solitudine.

Io non so se la pioggia quando cade si fa male,

o se il buio durante la notte ha paura,

o se anche l'infinito qualche volta si perde.

Io so soltanto che quando perdi una persona a te tanto cara

un grande vuoto riempie il tuo cuore.

Ciao Mario, anche tu non dimenticare... chi ti ricorda...

durante l'amministrazione britannica e poi insegnante di lingue straniere.

Sempre aveva svolto il suo lavoro con correttezza e professionalità.

I lettori di Mai Tacchi si uniscono ad Antonio nel ricordo dell'amico scomparso.

Giuditta Greco Ved. Innocenti



Nata a Zumpano in provincia di Cosenza nel 1904, è deceduta a Roma nel mese di aprile 1996 Giuditta Greco che aveva trascorso all'Asmara tantissimi anni essendovi stata portata in tenerissima età.

Al figlio Giulio Innocenti, che ce ne dà notizia, giungano le condoglianze dei lettori del Mai Tacchi e di tutti gli amici.

ma di voler aiutare le attività di assistenza a favore dei bambini eritrei promosse da Padre Protasio Delfini presso la Cattedrale Latina di Asmara.

Le eventuali offerte possono essere versate sul c/c postale n.24339202 intestato a CENTRO ASSISTENZA PROMOZIONALE SVILUPPO PER L'ERITREA EL'ETIOPIA-VIALEPIAVE2. 20129 MILANO, indicando come causale: " Aiuto per il progetto Selam-P. Protasio Delfini."

pote di pochi mesi. Marcello Antonio e Rita sono nati all'Asmara, mentre Franky, l'ultimo, è nato a Cleveland.

A tutta la grande famiglia ed alla cognata Carmelina Pasqua che ce ne ha dato l'annuncio inviamo le nostre sincere condoglianze.

Francesco Romano



Nato a Torre Annunziata (Na) il 19 ottobre 1905, è deceduto a Viareggio (dove risiedeva in via Gioberti 134) il 25 luglio 1996 dopo breve malattia.

Arrivato in Eritrea nel 1927 lavorò al Ministero Africa dal 1929 al 1949. Nel 1952 entrò come funzionario del Ministero degli Esteri al Consolato Italiano di Asmara. Lo lasciò nel 1970 per rientrare in Italia dove si stabilì a Viareggio rimanendovi definitivamente.

Alla moglie Wanda ed ai figli Marisa, Mirella, Gigi e Rita le condoglianze dei lettori del Mai Tacchi.

Daniela e Pietro Falletta



Daniela era nata a Venezia il 30 agosto 1916 ed è deceduta all'Asmara il 13 novembre 1995; Pietro era nato all'Asmara il 29 giugno 1908 ed è deceduto a Viareggio il 18 marzo 1908.

La figlia Nina Falletta così ricorda i suoi cari genitori agli amici di Mai Tacchi.

Il tempo si è fermato ed in quel punto fisso sono di nuovo insieme giovani asmarini, gente intrepida piena di sogni e di speranze, accomunati ad un mondo che, come loro, sembra scomparso, ma che a volte si rivela vivo nel gioco magico della vita. Hanno gioito e sofferto. Come tutti hanno fatto del loro meglio meglio con buona volontà! Erano fra quelli eletti a far parte di una realtà unica, un tesoro di esperienze preziose svanito nel vortice dell'ultimo espiro.

Pensieri d'affetto e d'amicizia li ammiscono a tutti quelli che li hanno conosciuti.

Un pensiero speciale dai figli Totò, Memo, Nina, dalla nuora Margherita, i nipoti Altea, Marco, Daniela, Fabio, gli amici Maria Adelaide Richiello, Andrea e Lucia Magliolo, Emilio ed Emilia Zucchi.

In loro rappresentanza, un saluto a tutti gli asmarini dalla figlia Nina.

Il Sole è sempre presente anche quando fa buio.

Una presenza reale anche se fuori di vista e così quelli che ci hanno lasciato.